

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il costo umano dello sviluppo capitalistico

## 30 MILIONI DI ITALIANI EMIGRATI IN UN SECOLO

Due anni record: il 1923, all'inizio del fascismo, e il 1961, sotto il regime democristiano

Sono 30 milioni gli italiani che sono stati costretti ad emigrare dall'Italia (1860) ad oggi. Nel momento in cui i sindacati hanno assunto il problema dello sviluppo del Mezzogiorno nel proprio programma rivendicativo, come obiettivo d'azione di massa quotidiano, anche questo bilancio del costo umano delle strettoie imposte al paese dalle esigenze dell'accumulazione privata del capitale torna d'attualità.

All'inizio l'emigrazione italiana verso l'estero non era prevalentemente meridionale, veniva alimentata dall'estrema povertà delle vallate alpine ed appenniniche, come riflesso della mancata modernizzazione dell'agricoltura e diffusione dell'industria. I paesi di destinazione degli emigrati, fino alla prima guerra mondiale, erano in prevalenza extra europei, specialmente l'America del Sud e del Nord dove l'economia si sviluppava più rapidamente.

Il primo anno record dell'emigrazione si ebbe all'inizio della reazione fascista: nel 1923 emigrarono 390 mila persone sotto la spinta di difficoltà economiche e delle persecuzioni dei fascisti. Sembrava un record irraggiungibile; ed invece è stato eguagliato quasi quarant'anni dopo, sotto i governi della Democrazia Cristiana, con l'emigrazione di 387 mila emigranti italiani nel 1961, all'indomani di un decennio durante il quale la DC e i suoi governi avevano impedito — bloccando la riforma agraria — una trasformazione strutturale del Mezzogiorno.

Durante gli ultimi 20 anni l'origine degli emigrati è in grande maggioranza meridionale: la loro destinazione sono ormai i paesi europei, dalla Svizzera alla Germania occidentale. I gruppi dirigenti della DC non trovano di meglio che accordarsi, nel MEC, per la «libera circolazione della manodopera». E' per rovesciare questa politica che si rafforza oggi la lotta di tutti i lavoratori italiani.

## CGIL, CISL e UIL riconfermano le decisioni di lotta

# LA SPINTA PER LE RIFORME

## più forte dopo il grande impegno unitario di Roma

L'eccezionale manifestazione degli oltre 150.000 ha ribadito la volontà di milioni di lavoratori di battersi per una nuova politica economica, lo sviluppo del Mezzogiorno, la piena occupazione - Un comunicato delle tre Confederazioni - I falsi della TV - Il 3 e 4 si riuniscono le segreterie dei tre sindacati

Dopo quattro scioperi generali i lavoratori italiani, malgrado la controffensiva del padronato e delle forze conservatrici, mantengono intatti combattività e potenziale di lotta. Da quando per la prima volta nel Nord e nel Mezzogiorno, nel centro Italia, i lavoratori individuavano un comune obiettivo di lotta, quello del superamento delle gabbie salariali, un'odiosa discriminazione fra lavoratori dello stesso settore, della stessa categoria che ha permesso ai padroni l'accumulo di ingenti profitti, il movimento sindacale ha fatto grandi passi avanti, fino ad arrivare alla conferenza unitaria dei sindacati sul Mezzogiorno conclusa domenica con la grande manifestazione che ha portato oltre 150.000 lavoratori, «delegati» da milioni di lavoratori italiani a manifestare, prima per tutte le strade del Paese, e poi nelle strade e nelle piazze della capitale.

Il grande impegno unitario che questa manifestazione ha rappresentato è il segno che più forte si fa la spinta, per le riforme, per una nuova politica economica, per lo sviluppo del Mezzogiorno, per la piena occupazione. Una spinta che viene dalle fabbriche, dalle campagne, dagli uffici, dove nel concreto delle iniziative di ogni giorno, si vanno cercando soluzioni sempre più strette fra azione rivendicativa e azione generale per modificare i meccanismi di sviluppo su cui è basata l'economia italiana. Questa decisa volontà dei lavoratori italiani è sottolineata in una nota delle segreterie della CGIL, CISL e UIL in cui si afferma che «la grande riuscita della manifestazione, per partecipazione, compostezza, unità e entusiasmo, non solo non ha precedenti, ma riconferma la decisa volontà dei lavoratori italiani di conquistare una nuova politica economica per lo sviluppo del Mezzogiorno, le riforme e la piena occupazione».

Ricordato che la grande mobilitazione nelle fabbriche, nelle città, nei rioni nelle campagne ha permesso di far giungere a Roma oltre 150.000 lavoratori, superando largamente l'obiettivo dei 100 mila, il comunicato delle confederazioni afferma che per la prima volta i lavoratori del Nord, del Centro, del Mezzogiorno, delle Isole, di tutte le categorie «hanno manifestato, fianco a fianco in modo massiccio ed unitario per la capitale rivendicando una nuova politica di sviluppo civile e delle riforme».

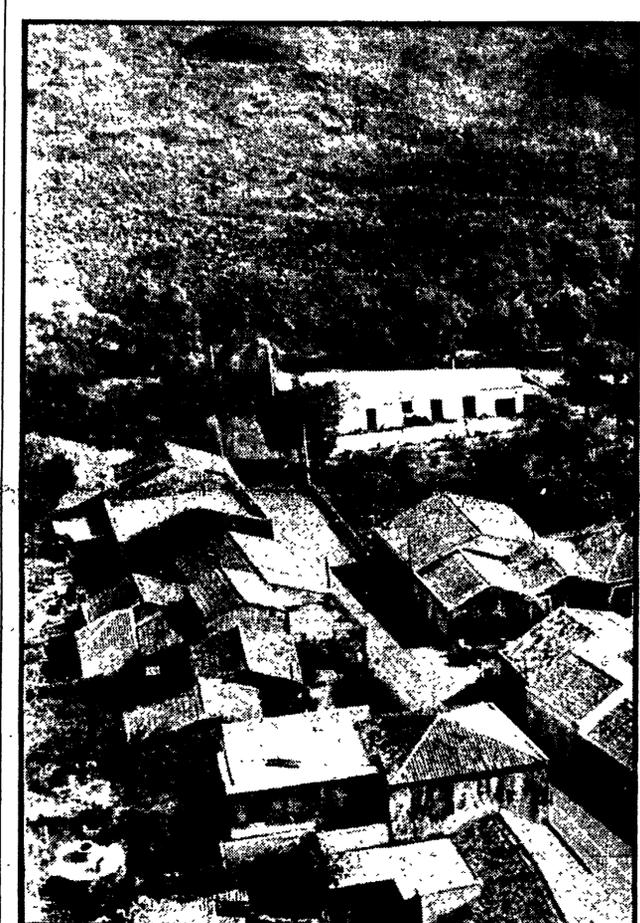
Le segreterie, rivolto un caldo plauso e un ringraziamento ai partecipanti, agli organizzatori della imponente manifestazione, «ringraziamento che va esteso alle molte migliaia di romani, lavoratori e del ceto medio», riconfermano «il loro impegno di lotta per nuovi indirizzi nelle fabbriche, collegati ad una nuova linea di politica economica di cui le riforme costituiscono componente essenziale ed invitano tutti i lavoratori a battersi per conquistare un modo nuovo di produrre più giusto ed equilibrato e di fare gli investimenti al fine di porre l'uomo al centro dello sviluppo della società».

Gli organizzatori dirigenti delle tre organizzazioni sindacali — come hanno affermato nell'appello rivolto al paese ed ai lavoratori al termine della conferenza unitaria che si è svolta venerdì e sabato a Roma — si riuniranno per definire, alla luce dei risultati della conferenza stessa la lotta del movimento sindacale per il Mezzogiorno, la occupazione e le riforme. Il 3 e il 4 inoltre le segreterie della CGIL, CISL e UIL si riuniranno a Tarquinia per proseguire l'esame del processo unitario.

L'eccezionale avvenimento è stato registrato anche dalla cosiddetta stampa di informazione che, nei giorni precedenti...

a. ca.

(Segue in ultima pagina)



## L'ASSEDIO DELLA LAVA

CATANIA — Sant'Alfio, Fornazzo, Giarre, Sciarra, Macchia di Giarre: sono tutti i paesi dell'Etna ancora minacciati dalla lava che è giunta a quota 500. Nel caso di Fornazzo, poi, la minaccia è diventata un vero e proprio assedio che ha frenato le comunicazioni a nord e a sud del paese. Intanto il pericolo più immediato è costituito dalla possibilità che la lava prosciughi le sorgenti, gli acquedotti, tutte le riserve idriche della zona coltivata a frutteti e soprattutto ad agrumi. Sarebbe la condanna definitiva per l'economia e per i lavoratori del luogo. Per questo, una drammatica lotta si sta svolgendo sulle pendici del vulcano: per salvare con opere murarie, con bastioni, con ripari di amianto l'acqua dalla furia del magma infuocato. Nella foto: la lava incombe sulle prime case di Fornazzo

A PAGINA 5

## Vicari assolto dal tribunale di Palermo

# Pienamente legittima l'accusa a Ciancimino

Implicito riconoscimento della fondatezza del duro giudizio espresso dall'Antimafia sull'ex sindaco democristiano - Dichiarazione del compagno Macaluso

Dalla nostra redazione PALERMO, 31

Durissima condanna morale per l'ex sindaco democristiano di Palermo, Vito Ciancimino. La terza sezione del tribunale ha infatti oggi «pienamente» assolto il capo della polizia Vicari che il tribunale di Palermo per il feroce delitto dell'ospedale (l'albergatore Candido Ciuni venne rivelato in fondo ad un letto da quattro killer travestiti da infermieri), Vicari aveva elevato sospetto nei confronti di Ciancimino, nel corso di una conferenza stampa.

## OFFENSIVA DI HUSSEIN CONTRO I FEDDAIN

Numerosi feriti e morti fra cui due sindacalisti. Al Fath smentisce di voler rovesciare il regime monarchico e accusa il re di tentare di liquidare la Resistenza. Al Cairo Sadat brucia i nastri magnetici con le conversazioni telefoniche registrate dalla polizia segreta. L'Egitto invia ai governi stranieri una nota esplicativa sul trattato di amicizia con l'URSS

A PAGINA 12

OGGI

## le prediche

«UN POSTO bene o male lo si trova. Ed anche un salario accettabile, un orario decente e un trattamento normativo sono a portata di mano. Non importa se il salario non è dei peggiori» (24 Ore di sabato). «Certo, fra quelli che si spartiscono quel sessanta per cento di reddito non sono i peggiori, ma quando si tratta degli operai, diventano come per incanto accorati predicatori di bonaria tolleranza: andateci piano, non pretendete « tutto e subito », sappiate attendere, è in gioco la patria, la famiglia, la mamma, il papà, che ne dite? Visto che la giustizia, come lei filosoficamente avverte, non si possono togliere di mezzo, dirittamente, per dirlo con l'on. Emilio Fucini. Così vedremo anche lei in corteo, la sentiremo gridare in prima fila che « è rivolo » tutto e subito, e saranno i metallomeccanici, questa volta, a predicare la pazienza e la rassegnazione.

tutti fermissimi nel pretendere che vengano riconosciuti i loro diritti, rispettato il loro diritto, compensato proporzionalmente al loro lavoro. Non molano su una lira, non cedono su una prerogativa, non transigono su un « trattamento normativo » neanche ad amazzarsi. Benissimo. Ma quando si tratta degli operai, diventano come per incanto accorati predicatori di bonaria tolleranza: andateci piano, non pretendete « tutto e subito », sappiate attendere, è in gioco la patria, la famiglia, la mamma, il papà, che ne dite? Visto che la giustizia, come lei filosoficamente avverte, non si possono togliere di mezzo, dirittamente, per dirlo con l'on. Emilio Fucini. Così vedremo anche lei in corteo, la sentiremo gridare in prima fila che « è rivolo » tutto e subito, e saranno i metallomeccanici, questa volta, a predicare la pazienza e la rassegnazione.

Il dottor Rizzo aveva sperantamente presso Ciancimino il simbolo di quelle collusioni tra mafia, potere politico ed organi amministrativi senza quali non sarebbe neanche lontanamente possibile immaginare che una criminalità così attiva e potente possa spadroneggiare su una città e su un'isola». E lo aveva poi comprato altrettanto apertamente tra « gli uomini politici che invece di pensare alla inarrestata e dilagante miseria, si sono occupati dei propri interessi e delle proprie ricchezze ». Il giovane magistrato non aveva esitato anche ad esprimere delle riserve sulla condotta di Vicari, in pratica rimproverandogli di aver gettato il sasso del sospetto ma di aver subito ritirato la mano: « Il suo successivo silenzio aveva infatti detto il P.M. — non ha certamente contribuito a fare chiarezza su una verità che non esitiamo a definire e a sapere sceltissima ». Chiarezza fu invece la sentenza. Perché in realtà, è sia

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

## CONTRADDIZIONI E IMPOTENZA

LA RELAZIONE che il dottor Carli ha svolto all'assemblea della Banca d'Italia, a parecchi di coloro che l'hanno ascoltata, è sembrata alquanto diversa da quelle degli anni scorsi. Forse anche per il tono dimesso col quale è stata letta, la relazione è apparsa infatti impacciata, difensiva, contraddittoria e priva, quindi, di quei toni arroganti che costituivano motivo di conforto e di compiacimento per i conservatori. Non sono mancate fra i di sicuro effetto tra i benpensanti e i moderati, sulla «deca» della disciplina sociale e sul fatto che « la nostra economia ha subito una ferita ». Ma, nell'insieme, gli elementi prevalenti sono sembrati altri, tutti riconducibili alla consapevolezza della gravità e complessità delle questioni presenti sul piano internazionale e interno.

Riguardo alle tendenze e ai problemi esistenti a livello internazionale, la relazione del dott. Carli ha tracciato un'analisi che è apparsa convincente. Egli ha messo in luce, infatti, i pericoli insorti per le recenti vicende della congiuntura americana e per i riflessi che queste hanno avuto sul sistema monetario internazionale. L'esperienza ha dimostrato che essendo il sistema monetario internazionale fondato sulla moneta di un paese — il dollaro degli Stati Uniti — tutti i paesi aperti verso l'estero subiscono le decisioni adottate dalle autorità di quel paese per far fronte ai suoi problemi di controllo dell'inflazione o di rilancio dell'attività produttiva. A questo punto, insomma, non c'è più soltanto il fatto che i disavanzi della bilancia dei pagamenti degli USA comportano un indebito prelievo di risorse a danno dei paesi che continuano ad accennare quei pezzi di carta chiamati dollari. Oltre a questo contributo al pagamento della politica imperialistica che gli USA realizzano sia sul piano politico-militare — la guerra del Vietnam — sia su quello economico — gli investimenti in Europa o in altri continenti — i paesi più aperti agli scambi internazionali si trovano sempre più minacciati dalle alterne scelte congiunturali delle autorità americane e sempre più impigliati nel nodo stringente dell'eurodollaro.

A QUESTO punto l'esigenza di una radicale riforma del sistema monetario internazionale appare fuori discussione ed è riconosciuta anche dal dott. Carli. Di qui, il suo pronunciamento a favore di un piano di intervento dei paesi interessati a regolare il mercato dell'eurodollaro che proceda « di pari passo con l'attuazione del progetto di creazione di strumenti di riserva sganciati dal comportamento di singole economie », cioè, per essere chiari, non più controllati dal governo degli Stati Uniti.

Ma se l'analisi e le soluzioni prospettate per i problemi internazionali appaiono sostanzialmente convincenti, non altrettanto può dirsi per le questioni di carattere interno. Tutte le difficoltà esistenti nell'economia italiana vengono fatte

risalire, quasi esclusivamente, alla forte dinamica salariale imposta dall'autunno 1969 e alla caduta dell'espansione della produttività. L'inflazione degli ultimi due anni sarebbe — per il dott. Carli — la conseguenza delle conquiste dei lavoratori e di queste stesse conquiste si dovrebbe far risalire la stagnazione produttiva, che avrebbe caratterizzato la nostra economia già nel 1970. Ora, è vero che i servizi dell'Istituto centrale di Statistica sembrano scesi ad un livello più scadente di quello delle Poste, al punto che lo stesso consigliere economico del presidente del Consiglio, professor Ventriglia, ha manifestato nei giorni scorsi su *Il Mattino* serie perplessità sulla fondatezza dei più recenti dati ISTAT; ma è possibile parlare di stagnazione per il 1970 quando la produzione industriale (esclusa l'edilizia) è aumentata del 6,5 per cento?

QUANTO all'aumento dei prezzi, è per lo meno strano che da parte del Governatore non si tenti di valutare la componente internazionale e quella strutturale di carattere interno. Non è possibile rilevare la crescente dipendenza dell'Europa dalle vicende economiche degli USA e poi dimenticare che queste si ripercuotono anche sui prezzi. Né si può consentire che per l'America gli aumenti dei prezzi vengano messi in rapporto « alla concentrazione del potere economico » — cioè alla politica dei grandi gruppi monopolistici — mentre per l'Italia gli aumenti dei prezzi vengano considerati soltanto come il riflesso degli aumenti dei costi salariali. Ma a queste contraddizioni il dott. Carli ha aggiunto una difesa del comportamento del sistema bancario che non può essere accettata. Egli ha parlato di « crisi del 1969 sino all'autunno scorso », è stata seguita una politica di restrizione del credito che ha danneggiato soprattutto le piccole e medie imprese. Ma ha declinato una sua responsabilità a tale riguardo, cercando di dare ad intendere che non poteva essere altrimenti. E quanto alle difficoltà congiunturali ora esistenti, le sue osservazioni pro e contro le misure suggerite dal ministro Giolitti — la riduzione degli oneri previdenziali a favore delle piccole e medie imprese, lo sviluppo del credito agevolato, il rimborso dell'IGE sugli investimenti — non permettono di comprendere se egli le solleciti o le ostacoli.

Anche questa relazione del dott. Carli è dunque espressione della profondità della crisi sociale e politica che travaglia il paese. Per avviare a soluzione questa crisi è più che mai urgente un vasto programma di riforme e di rinnovamento. Lo stesso dott. Carli sembra rendersene conto e non manca di farvi qualche accenno. Ma le sue melanconiche osservazioni sulla « decadenza del sentimento della disciplina sociale » non possono che suscitare dubbi profondi sulle capacità degli esponenti dell'attuale classe dominante di comprendere e assecondare i mutamenti radicali di cui il paese ha bisogno.

Eugenio Peggio

## La relazione del governatore all'assemblea della Banca d'Italia

# Senza il controllo sui capitali più gravi difficoltà economiche

L'autorità monetaria si dichiara nell'impossibilità di determinare la formazione della quantità di moneta in circolazione ormai dipendente soltanto dalle scelte degli Stati Uniti

La consueta folla di intermediari finanziari e dirigenti statali si è riversata ieri nei saloni della Banca d'Italia, a via Nazionale, per sentirsi sciorinare dal Governatore l'annuale « spiegazione » teorica e tecnica del loro conservatorismo politico. Il quadro è stato, tuttavia, meno limpido del solito, e nonostante il ricorso al gergo bancario più stretto ed il numero minore di pagine dedicate all'argomento, l'elemento centrale delle considerazioni finali recitate dal dr. Carli è stato senza dubbio quello riguardante il controllo della creazione di moneta e dei movimenti valutari. La stampa padronale tuttora, è facile prevederlo, sui giudizi politici di Carli, sottolineando l'allarmismo. Rimane il fatto che per la prima volta, nella relazione della Banca d'Italia, emerge a livello di chiara enunciazione il fatto che que-

st obiettivi interni dell'equilibrio dei conti con l'estero e fanno ricorso allo strumento monetario per il controllo dell'inflazione o il rilancio dell'attività produttiva, il resto del mondo viene coinvolto nella stessa direzione di scelta. Il che accadrebbe anche se quel ruolo di moneta internazionale, la quale scaturisce di venisse affidato al marco tedesco, alla sterlina o allo yen o a un gruppo di monete contemporaneamente. Una situazione inevitabile? No, lo stesso Carli ammette che il meccanismo si attua col permesso dei governi e dell'autorità monetaria.

I capitali monetari, una volta usciti dai confini nazionali, diventano liberi di moltiplicarsi semplicemente perché per essi non valgono nemmeno i li-

## ALL'AMBASCIATA USA

# Messaggio di protesta di «Italia-Vietnam»

Il Comitato Italia-Vietnam ha inviato oggi all'ambasciatore americano a Roma, Graham Martin, il seguente telegramma: « Con costernazione apprendiamo l'annuncio ufficiale emanato dal portavoce del Dipartimento della Difesa U.S.A., circa l'entrata in uso, da parte di aerei americani, in Indocina, di nuove bombe studiate per ottenere effetti particolarmente distruttivi su vegetazione e raccolti, mentre il mondo civile auspica solo che vengano raddoppiati e accelerati gli sforzi di buona volontà per giungere a soluzioni negoziabili del conflitto in Indocina. Riteneamo estremamente deprecabile che il vostro governo prenda e addirittura pubblichi l'iniziativa di introdurre nel conflitto nuovi mezzi di devastazione e sterminio ».

F. S.

(Segue in ultima pagina)